



DISORIENTAMENTO

...e così è passato un anno. Da quando hai preferito lasciare questo mondo per non cedere al ricatto di una vita subita e non vissuta.

Quanto è successo da allora! E come pesa non avere più quel riferimento, la sicurezza di un confronto, di una percezione sopra le parti di chi osserva attraverso un cono ottico ampio, con il vertice dietro la scrivania del Luoghino e l'apertura sulla valle fino a perdersi nei piani. Sapere che al di là della strada c'eri, eri lì con la tua idea sul mondo, non sempre condivisa dai ministri dello spirito e da quelli delle cose. Eri lì con la tua visione chiara e lucida dell'umana e puerile corsa per la supremazia... su chi? L'ingordigia di potenti, che giocando a scacchi sulla cartina del modo spartita in giacimenti, banche, industrie, muovono azioni di valore inversamente proporzionale alla convenienza di altrettanto potenti loschi figure. Con sguardo impudenteruotano il pollice decretando con un gesto la storia di un popolo. Una storia che in effetti non ci è stata maestra.

La cosa che manca di più è non poter sapere, non poter conoscere la tua opinione.

O meglio, non poterla sentire dalla tua voce bassa, dal tono invariabile a dispetto dei pensieri che ti abitavano la mente.

Perché in fondo lo so cosa avresti pensato. Per primo, di una pandemia che ha sconfinato i perimetri dell'accettabile livello di attenzione, per trasformarsi in un anguilloso terreno di battaglie perse. La sparizione del contatto col reale, il confinamento in un assurdo mondo governato da dinamiche incomprensibili a noi comuni mortali.

E cosa di più diabolico ti sarebbe sembrato quello che avevano da mostrarti le pagine dei tuoi quotidiani... con quale sfacciato affronto avrebbe violentato il tuo sguardo la televisione di salotto con le notizie della sera?

In giornate come queste, in cui amici e compagni di battaglie, provano a dare un segno inutile e inascoltato della loro presenza; ti saresti presentato per primo sulla pubblica piazza come la definivi te e avresti taciuto, con gli occhi lucidi, impotente, di fronte allo sgomento. Col tuo silenzio avresti gridato l'orrendezza della demagogia di chi si stupisce di fronte a una storia scritta. Ti avrebbe pigiato sulla gola quel nodo insidioso, nell'esprimere ai più vicini lo scandalo della sorpresa che governi conniventi non hanno pudore a palesare.

Neanche non avessero foraggiato con ricchi assortimenti di arsenali, le caserme. Neanche avessero schifato i proventi di traffici e di accordi sussurrati troppo piano per essere sentiti da chi vive solo del proprio lavoro.

Avresti dato una delle tue chiasose soffiate di naso, nascondendo per un momento lo sguardo nel fazzoletto di stoffa, per non incrociarlo con quello della badante lontana da casa, raggiunta in terra straniera dall'offesa di tanto sprezzo e ti saresti vergognato. Sì, ti saresti sentito inutile e piccino, mentre chi dovrebbe veramente vergognarsi, continua a muovere i bottoni nelle stanze dei piani superiori, lontane e irraggiungibili dalle nostre orecchie affrante.

Provo un certo sollievo a saperti polvere. La polvere non sente, non vede; la polvere semmai vola, ovunque.

La figlia Lucia ad un anno dalla morte di Bruno Niccolini

13.3.22